



ENERGIA, GIUSTIZIA E PACE

Una riflessione sull'energia nel contesto attuale dello sviluppo e della tutela dell'ambiente

1. Processo di stesura del testo

Possono essere utili per comprendere meglio il significato delle riflessioni predisposte dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace sul tema dell'energia,¹ nell'attuale contesto socioculturale, alcune informazioni sul processo che ha condotto alla pubblicazione del testo che qui viene presentato. Un tale processo è durato circa due anni e ha visto la preparazione di almeno dieci bozze che sono state via via superate allorché si recepissero suggerimenti e apporti successivi.

Si tratta di un lavoro multidisciplinare, in linea con la metodologia tipica della Dottrina o insegnamento sociale della Chiesa. Sono stati coinvolti teologi, filosofi, giuristi, economisti, politici di diverse nazionalità, nonché funzionari dell'ONU e della Commissione Europea, rappresentanti del mondo associativo e di quello militare, ingegneri di diversi settori quali nucleare, energie rinnovabili, generazione distribuita, monitoraggio delle evoluzioni climatiche.

Si tenga, poi, presente che il Pontificio Consiglio ha usufruito degli *inputs* e dei contributi provenienti dagli episcopati in visita *ad limina* e dalla partecipazione a Seminari o Colloqui internazionali da parte dei suoi ufficiali. L'approccio al tema, come già accennato, avviene secondo la competenza della Chiesa, essenzialmente *religiosa ed etica*. Gli aspetti tecnici sono così inseriti entro un contesto di sapere sapienziale, offerto da una sintesi culturale che organizza i molteplici saperi attorno all'asse della teologia, dell'antropologia e dell'etica (cf *Introduzione*, pp. 9-18).

¹ Cf PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Energia, giustizia e pace*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013.

2. *Energia, bene comune*

L'approccio al tema dell'energia, a partire dal punto di vista dell'insegnamento o magistero sociale, la colloca sin dall'inizio entro l'ordine della creazione, oltre che della redenzione, che conferma e perfeziona il primo. Questa contestualizzazione induce a guardare all'energia come ad un elemento che fa parte di un insieme di beni che, posti in essere da Dio, sono affidati all'umanità come un «dono», che non è fatto per pochi ma per tutti, comprese le generazioni future, in vista del loro compimento o sviluppo integrale. Come l'intero creato va custodito e sviluppato secondo il disegno di Dio, altrettanto dev'essere fatto con l'energia nelle sue molteplici declinazioni.

Una simile prospettiva fa subito comprendere che, secondo la Chiesa, l'energia non è da considerare solo in ordine allo sviluppo economico, come semplice *merce*. L'energia va considerata in se stessa, come creatura di Dio, ma anche in ordine alla famiglia dei popoli, al *progresso umano*, nel senso che essa va posta al servizio della crescita globale di tutti. L'esperienza stessa mostra che la vita umana migliora grazie anche alla maggiore disponibilità di energia *pro capite*. L'aumento della disponibilità dell'energia contribuisce, infatti, a garantire e a consolidare *fattori* fondamentali per l'esistenza umana, quali la produzione e la conservazione del cibo, l'acqua, il lavoro, il trasporto, la salute, la durata della vita, il livello di istruzione e di cultura. Detto altrimenti, l'energia appare un *prerequisito* per l'indipendenza e per la soddisfazione di vari bisogni umani indispensabili per la vita e una sussistenza dignitosa e sicura, per la realizzazione di diritti fondamentali.

Si tenga, inoltre, presente che molti mezzi di comunicazione, oggi fondamentali per lo sviluppo dei popoli nel «villaggio globale», si avvalgono di tecnologie che richiedono energia. Senza di questa verrebbero meno numerose possibilità di informazione e, dunque, di partecipazione alla vita sociale e civile, alla stessa democrazia.

«Proprio per tutte queste ragioni – si legge nel volume predisposto al Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace -, l'energia deve essere considerata un *bene comune*» (cf n. 6): un bene di tutti, per tutti, che va custodito, moltiplicato, distribuito con il contributo di tutti, in vista di uno sviluppo globale, solidale, sostenibile, conformemente alla dignità dell'uomo, ai diritti delle generazioni future, ad un destino trascendente.

Un accesso insufficiente ed ineguale all'energia è da considerarsi, per conseguenza, come un ostacolo allo sviluppo integrale dei popoli e ad una società giusta.

La sperequazione rispetto all'accesso e al consumo dell'energia è senza dubbio uno dei problemi principali da affrontare. Oltre tre miliardi di persone, essenzialmente in Paesi in via di sviluppo, si affidano alle biomasse tradizionali – soprattutto la legna – per la preparazione del cibo e per il riscaldamento. Si calcola che circa 1,2 miliardi di persone siano sprovviste di elettricità e, anche laddove essa disponibile, milioni di esse non sono in grado di acquistarla. Denominatore comune è il fatto che la mancanza di energia contribuisce a causare e a propagare la povertà e a mettere in pericolo la salute.

Peraltro, recenti stime dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) indicano che nel 2030 il fabbisogno mondiale di energia aumenterà almeno del 45% rispetto al 2012.²

Ma a fronte della crescente domanda di energia corrisponde la consapevolezza dei molteplici e invalicabili *limiti* alla sua soddisfazione. A fronte delle metodiche e delle tecnologie sinora impiegate, la curva ascendente della produzione e del consumo di energia va sempre più evidenziando che le risorse fossili e minerarie non sono illimitate, non sono facilmente rinnovabili, come anche vi sono punti di non ritorno a proposito degli equilibri ambientali una volta che siano stati infranti. L'attuale modello di sviluppo, consumistico e mercantilistico, appare chiaramente insostenibile per l'ambiente.

L'umanità si trova, dunque, di fronte a seri problemi, dalla cui soluzione dipende il suo stesso destino. La questione ambientale è chiaramente globale e complessa. Domanda, pertanto, più approcci e l'apporto di tutti. Alla soddisfazione della domanda di energia sono collegati molteplici problemi di giustizia e di bene comune, relativi alla produzione, alla distribuzione, all'accesso e al consumo. È proprio qui, all'incrocio di una questione energetica multidimensionale, globale, che intende inserirsi l'apporto della Chiesa con la sua dottrina sociale, congiuntamente agli uomini di buona volontà, assieme all'apporto di altre istituzioni.

3. La questione energetica e la complessità delle sue dimensioni

Data la complessità della questione energetica, la Dottrina sociale della Chiesa (=DSC) reputa che essa possa essere adeguatamente affrontata, interpretata e risolta sulla base di una sintesi di saperi, ossia di un approccio interdisciplinare: scientifico, economico, ambientale, geopolitico, sociale, religioso (cf p. 34).

² Cf ONU-SECRETARY-GENERAL'S HIGH-LEVEL PANEL ON GLOBAL SUSTAINABILITY, *Resilient People, Resilient Planet: A Future Worth Choosing*, 2012, The Panel's vision, n. 7.

La produzione, la distribuzione, l'accesso e il consumo dell'energia a livello individuale e collettivo, locale e globale, sono, infatti, caratterizzati da problemi tecnici, strutturali ed istituzionali, nonché culturali. Detto altrimenti, sono *dipendenti e condizionati* dal modello di sviluppo dei Paesi (cf p. 33), dagli squilibri territoriali (le risorse energetiche non sono distribuite uniformemente sul pianeta), da diseguaglianze sul piano tecnologico (cf p. 38), dalle aspre competizioni e dalle forti conflittualità per il controllo delle stesse risorse (cf p. 51), da scambi commerciali non sempre equi (cf p. 44), da speculazioni finanziarie onnivore, da deficienze nelle infrastrutture, nelle risorse monetarie (cf p. 53), nell'innovazione, e da fenomeni di corruzione e cattiva *governance* (cf p. 54), sul piano nazionale ed internazionale (cf p. 77).

La questione dell'energia è, peraltro, *interconnessa ed interdipendente* con altre questioni non meno rilevanti e decisive per la vita e la sua qualità, come: la salvaguardia dell'ambiente (inclusi i problemi della delocalizzazione dei cicli produttivi più inquinanti e della gestione dei rifiuti) (cf p. 57), la sostenibilità delle città, la sicurezza alimentare, l'uso del nucleare civile o pacifico (cf p. 73), i modelli di sviluppo economico (cf p. 80), la pace (cf p. 83).

Ebbene, secondo la DSC, in vista della realizzazione della pace, comprensiva di tanti altri beni, è necessario che l'energia sia pensata, prodotta, distribuita, usata secondo un nuovo paradigma, più rispondente all'*essere* dell'energia e delle persone. Ossia un paradigma che ne valuti la particolare *densità antropologica*³ e la consideri *bene a destinazione universale, per la realizzazione del bene comune mondiale*, ossia del bene dei popoli, implicante solidarietà, sostenibilità dello sviluppo ed inclusività per tutti. Il bene comune mondiale è dato da un insieme di condizioni sociali, economiche, giuridiche, politiche, culturali e religiose che sono indispensabili alla realizzazione del compimento umano dei singoli e dei popoli. Tra le molteplici condizioni necessarie rientrano anche quelle relative all'energia. Se queste non sono poste non si può ritenere che il bene comune mondiale possa essere realizzato in maniera adeguata. Il bene comune della società mondiale dei popoli comprende il «bene comune» dell'energia, assieme ad altri beni comuni, come l'acqua, la pace, l'ecologia umana.

Secondo il libro in esame del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, il paradigma dell'energia come bene a destinazione universale, che dev'essere

³Prendere in considerazione l'energia significa guardare all'uomo, al suo percepirsi nella storia e alle possibilità che l'umanità ha di capire e di realizzare in maniera sempre maggiore la propria vocazione al miglioramento. Ogni domanda sull'energia è, in maniera più o meno diretta, una domanda sull'uomo e sul suo sviluppo (cf p. 33).

accessibile a tutti, e fruibile secondo la regola della giustizia e della connessa carità, in ordine al bene di tutta la famiglia umana, vivente in vari contesti:

- a) comanda *nuovi comportamenti* da parte di tutti, basati sulla responsabilità, sulla solidarietà, sulla sussidiarietà, sullo sviluppo integrale dei popoli. In particolare, il mondo della politica dovrebbe agire di concerto con quello della scienza e della ricerca, e con il sostegno delle *virtù civiche*. Purtroppo queste sono poco riconosciute e valorizzate dalle *élite* dominanti. E così, i rappresentanti dei cittadini e le classi dirigenti spesso non sanno rinunciare ad interessi economici immediati o ad utilizzi senza controlli, che finiscono per umiliare la dignità dei più deboli;
- b) sospinge a *sane forme di cooperazione internazionale*, di *governo* della finanza e dell'economia, affinché non siano sregolate, influenzate da interessi utilitaristici, specie da parte di grandi imprese oligopolistiche. A tal fine, come si dirà meglio più avanti, è responsabilità della comunità internazionale trovare la *strada istituzionale* per risolvere la questione energetica avente dimensioni sovranazionali, per disciplinare le attività ad essa connesse, con la partecipazione anche dei Paesi più poveri, in modo da pianificare insieme il futuro (cf p. 96). Fra i compiti della comunità internazionale spicca quello di *contrastare* in maniera efficace le modalità di utilizzo dell'ambiente che risultano dannose anche per le generazioni future. Vi è, inoltre, quello di obbligare alla *trasparenza* dei costi economici e sociali (esternalità) derivanti dall'uso delle risorse ambientali comuni, come anche quello di verificare che siano pienamente supportati da coloro che ne usufruiscono e non da altre popolazioni o dalle generazioni future. Così, vi è, da ultimo, il dovere di guidare la riflessione per una *strategia energetica comune*, globale, capace di soddisfare ogni legittima domanda a corto, medio e lungo termine (cf p. 98);
- c) incoraggia a condividere i risultati della ricerca, le tecnologie, il *know-how*, le buone pratiche; sospinge a promuovere uno sviluppo sostenibile, a superare gli squilibri fra i pochi straricchi e gli innumerevoli indigenti (cf p. 88);
- d) sollecita - sempre in vista di un'accessibilità equa e di una gestione «democratica» e partecipata del bene dell'energia -, a trovare *nuove sinergie* tra entità private, pubbliche, statali e società civili in generale (cf p. 95), quest'ultime aventi sempre, per la DSC, il primato sulle società politiche (cf p. 104);
- e) esige l'adozione di un *nuovo modello di sviluppo economico*, più *personalista* e *solidale*, non guidato da logiche consumistiche o utilitaristiche, ossia improntate alla ricerca del massimo profitto a breve termine, sino a considerare

l'energia una mera *merce*. Per conseguenza, si debbono abbandonare le logiche dell'*opportunismo cinico*, che consiste, ad esempio, nel fornire energia quel tanto che basta per evitare conflitti e rivolte, o per permettere uno sviluppo meramente economico delle zone povere nella sola ottica di ottenere più consumatori e clienti; o per un rispetto *minimale* dell'ambiente, quel tanto che basta per non incorrere in multe, per apparire «verdi», per non mettere in pericolo i profitti futuri. Peraltro, va combattuto l'affanno che c'è nel promuovere l'accumulazione di nuovi prodotti dal ciclo di vita breve, che divorano energia e diventano presto obsoleti.

In definitiva, va superata la prospettiva nefasta del feticismo del denaro, di un'economia dell'esclusione, incentrata sulla cultura dell'aver e dello scarto, per assumere, invece, quella di un'economia dell'inclusione, specie dei più poveri, guidata dalla logica del dono e dal principio della gratuità. Si tratta di riordinare e ristrutturare eticamente l'attuale economia che in molti suoi ambiti è guidata dall'ideologia dell'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria; di sconfiggere la dittatura di un'economia senza volto e senza uno scopo veramente umano, come ha icasticamente affermato papa Francesco nella sua esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (cf n. 55).⁴ Dal superamento di simili paradigmi culturali, tipici di un'epoca post-moderna e fluida, non potranno che esserci benefiche ripercussioni nel campo della gestione dell'energia. In primo luogo, l'attenzione ai più svantaggiati rispetto all'accesso all'energia indispensabile al loro sviluppo integrale. In secondo luogo, l'attenzione ai mutamenti che ciò comporta per le società, per lo sviluppo economico, per gli accordi commerciali, per le priorità nella ricerca. Un nuovo paradigma dell'energia postula un nuovo paradigma culturale, sociale e politico.

4. *Per una conclusione: una governance efficace*

Nell'attuale contesto di un mondo globalizzato e sempre più interdipendente non va dimenticato, come già accennato, a proposito di un accesso universale ed equo all'energia, l'esigenza di *nuove istituzioni* sul piano internazionale. Per la DSC, che ne è una convinta sostenitrice per *ragioni di giustizia sociale e di bene comune mondiali*, una tale proposta va necessariamente modulata secondo termini di

⁴ Papa FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, (=EG).

sussidiarietà, che assieme ai vari livelli di esercizio dell'autorità politica dà spazio alle società civili e alle loro molteplici organizzazioni.

E, comunque, la *governance* internazionale deve essere in grado di agire laddove le complesse problematiche transfrontaliere o la limitatezza di un singolo Stato rendono particolarmente difficile il perseguimento di uno sviluppo sostenibile per l'ambiente e la famiglia umana. Tale *governance* dovrà essere creata e sostenuta dalla volontà politica dei vari Governi, dotata di mezzi adeguati per lo svolgimento del suo compito – ivi incluse le risorse tecnico-scientifiche -, e pensata in modo da poter cooperare agilmente con altre strutture internazionali sulle attività connesse all'energia. Oltre a quelli già sopraelencati, di *regolazione* dell'estrazione e del commercio delle risorse energetiche, e di *contrasto* di esternalità negative e immorali, vanno segnalati i seguenti compiti: a) *incoraggiamento* di politiche, di procedure di cooperazione e di progetti di sviluppo che consentono un miglioramento della gestione delle risorse naturali; b) *monitoraggio* dell'impatto sull'acqua della produzione e dell'uso di energia, e della competizione fra uso energetico e uso alimentare dei suoli; c) *promozione* di una sempre maggiore efficienza e sicurezza nella combustione delle biomasse, della gestione sostenibile delle foreste, della ricerca di nuove fonti di energia, in particolare di quelle rinnovabili (cf pp. 137-139).

Gli obiettivi connessi alla questione energetica possono essere raggiunti mediante una *grande opera di educazione* alla responsabilità ecologica. Le religioni, promovendo l'apertura alla Trascendenza e l'amore per Dio, vi contribuiranno inculcando il rispetto per la natura e il senso della giustizia specie nei confronti delle future generazioni, nonché nuovi stili di vita, la sobrietà, la continua ricerca di nuove soluzioni. Per i cattolici tutto ciò sarà motivo di servizio a quell'umanità nella quale vive Cristo stesso e a quel creato che è stato assunto e redento con la sua incarnazione e risurrezione.

+ Mario Toso